

Scheda 4

**L'emorroissa e
la figlia di Giairo:
la potenza della fede**

Introduzione

Anche le due donne che incontriamo oggi sono in situazione di difficoltà, accomunate da una malattia che porta alla morte, anche se per motivi diversi.

Il racconto che le riguarda è molto particolare perché in tutti e tre i vangeli sinottici troviamo le loro storie incrociate. Nella loro storia entra il volto di misericordia di Dio, che non si ferma, come vedremo, davanti a questioni di impurità; anzi, Gesù, nel suo essere superiore ad esse, dimostra ancora una volta la potenza che lo accompagna, più forte del peccato e della morte.

Nei tre racconti ci sono molti punti di contatto, ma, anche questa volta, notevoli differenze, che cercheremo di mettere in luce. Prima di tutto però ci soffermiamo brevemente, solo come spunto di riflessione, anche per un approfondimento personale, sulle tante domande che i grandi miracoli, come in particolare i racconti di "risuscitamento" sollevano anche al nostro sentire di credenti.

1. Gesù, il Signore della vita

Nei nostri incontri non ci siamo mai soffermati a riflettere sulla storicità dei miracoli. Sarebbe certamente un discorso possibile, in molti lo hanno affrontato. Ma per noi ciò che conta non è la storicità o meno del fatto in sé, quanto piuttosto il significato teologico e salvifico che ogni episodio evangelico racchiude. Il fatto che gli evangelisti raccontino molti miracoli compiuti da Gesù indica certamente un fondamento storico concreto. E dice che per la prima comunità cristiana era importante ricordare la potenza che aveva accompagnato la vita terrena di Gesù di Nazaret, come segno del suo essere Signore della vita, capace di vincere il male e dunque la morte.

Tra i tanti miracoli (che Giovanni preferisce chiamare in modo molto significativo "segni"), ve ne sono alcuni che hanno valenza particolare nell'ottica appena definita: sono gli episodi in cui persone morte ritornano alla vita. Non è probabilmente opportuno usare in questi casi il termine "risurrezione", per non confondere il ritorno alla vita di prima, che resta comunque segnata dal limite della morte, in un futuro più o meno prossimo, con la vittoria definitiva di Gesù sulla morte, dopo l'esperienza della passione e della croce.

Nei vangeli troviamo diversi racconti di questo tipo: ne abbiamo visto uno, tipico di Luca, nella scheda precedente (il caso della vedova di Nain, Lc 7,11-17); solo in Giovanni c'è forse il più celebre di questi episodi, quello dell'amico Lazzaro, morto già

da quattro giorni (Gv 11,1-46); nei tre sinottici abbiamo poi l'episodio della figlia di Gairo, che approfondiremo oggi. Poiché si tratta di fatti davvero eclatanti, sorge spontaneo il chiedersi come mai non si trovino tutti presenti in tutti e quattro i racconti evangelici. I motivi per cui un evangelista omette un episodio possono essere diversi, riconducibili fondamentalmente a due: o non lo conosce, oppure non lo ritiene importante. Nel caso del ritorno alla vita di un morto entrambe le ipotesi paiono poco fondate. Certamente dobbiamo ricordare la diversa teologia di ogni evangelo, che porta a scelte motivate, ma differenti. Soprattutto, non possiamo lasciare che questi dubbi, ai quali non siamo in grado di dare risposte certe e definitive, nascondano alcuni elementi fondamentali comuni a tutti gli episodi di "risuscitamento". Il primo, molto importante per noi, è il fatto che in ciascuno di questi eventi l'azione di Gesù interviene a favore di una o più donne, direttamente o indirettamente. Il secondo, importante per la comprensione di tali fatti, è che in essi Gesù si presenta come Colui che ha potere sulla morte, perché è in Lui la vita (cfr Gv 1,4); quindi, ogni volta che egli interviene per riportare alla vita una persona morta, si prepara al momento in cui dovrà affrontare personalmente la morte. Ecco che dunque il suo coinvolgimento, come appare chiaramente nell'episodio di Lazzaro, è pieno, totale. Al di là dei singoli episodi, dunque, ciò che tutti gli evangelisti riportano in modo chiaro è la signoria di Gesù Cristo sulla morte, che per tutti si esprime in modo pieno nei racconti della passione e della pasqua.

2. L'emorroissa e la figlia di Gairo in Marco (5,21-43)

– Il contesto

Il capitolo 4 di Marco è quasi interamente occupato da una sequenza di parabole. Si conclude poi con l'episodio della tempesta sedata (4,35-41), nel quale Gesù sembra mettere alla prova la fede dei suoi, che evidentemente era ancora molto acerba... Il capitolo 5 invece è occupato da tre incontri e altrettanti interventi miracolosi, episodi sui quali Marco si dilunga, con molti particolari. Nel primo, l'incontro tra Gesù e l'indemoniato geraseno (5,1-20), gli apostoli sono solo sullo sfondo, ci troviamo in terra pagana e Gesù sembra il solo a scendere dalla barca (5,2). Come spesso succede in Marco, Gesù si scontra con l'incomprensione, anche davanti ai suoi segni miracolosi. Il fatto che ciò avvenga in territorio pagano mitiga questa avversione, ma è bene ricordare che nel vangelo più antico le sottolineature di tal genere sono molto frequenti, in modo particolare con riferimento alla durezza di cuore dei discepoli e specificamente dei Dodici. Anche nel racconto che affrontiamo oggi vedremo la derisione da parte della folla. Per quel che riguarda i Dodici, basta rivedere l'episodio della tempesta sedata, alla fine del capitolo 4. La domanda di fondo, che a volta l'evangelista esplicita (per es. 4,41) è relativa all'identità di Gesù: "Chi è mai costui...?". Le opere che il Maestro di Nazaret compie sono sconvolgenti, ma lo è anche l'autorevolezza della sua Parola. Poiché però il cuore è indurito, i discepoli stessi e ancora più le folle non riescono ad andare al di là di ciò che vedono e ascoltano, non hanno fede. In tal senso è emblematico un episodio che non è proprio del solo Marco, ma che qui assume un tono decisamente critico verso i Dodici. Lo troviamo in *Mc* 8,14-21. Qui è Gesù stesso che aiuta i suoi a ricordare alcune delle sue opere, anche piuttosto recenti; i Dodici ricordano, ma, sottolinea lo stesso Maestro, non capiscono, perché il loro cuore è indurito. Mi sono soffermata su questo aspetto perché è uno degli elementi più caratteristici del vangelo secondo Marco: da una parte la continua

ricerca per comprendere chi sia Gesù di Nazaret (soprattutto nella prima metà del racconto, fino al capitolo 8). Poi, quando l'identità del Maestro comincia a manifestarsi, il comando dello stesso Gesù, perché i suoi non lo rivelino. Questo secondo aspetto prende il nome di "segreto messianico" ed è solitamente spiegato in questi termini (cfr nota della *Bibbia di Gerusalemme* a Mc 1,34): poiché Israele attendeva un messia liberatore, in senso anche politico, Gesù sa che il popolo, riconoscendo in Lui il Messia, avrebbe riposto in Lui aspettative che Egli non poteva soddisfare; per questo chiede ai discepoli, ma anche ai demoni, che lo riconoscono, di non rivelarne l'identità, finché non sia giunta l'ora della passione e quindi la risurrezione e la conseguente rivelazione della vera liberazione che Egli è venuto a portare nel mondo.

Tornando al contesto del nostro brano, il successivo capitolo 6 si apre con un breve ritorno di Gesù nella sua città d'origine, Nazaret, dove va nella sinagoga e di nuovo l'autorevolezza del suo insegnamento si scontra con l'incredulità dei presenti, che vedono in Lui semplicemente il figlio di Maria (6,1-6a). Quindi, la missione dei Dodici, mandati a due a due ad Israele, con la stessa autorità del Maestro (6,6b-13).

– **Analisi del testo**

²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». ²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». ³¹I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». ³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». ⁴⁰E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». ⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Dopo la sosta in terra pagana, di nuovo troviamo un tratto caratteristico di Marco, le folle che assediano Gesù. La prima cosa davvero particolare di questo racconto, che poi Matteo e Luca riprendono, è l'intreccio delle due storie: quella della figlia di un capo della sinagoga, che Marco e poi Luca ci indicano come Giairo e quella della donna che aveva da lungo tempo perdite di sangue. Apparentemente, i due miracoli non hanno motivo per essere legati. In realtà, potrebbe trattarsi semplicemente di una narrazione che rispecchia l'esatta sequenza dei fatti. Ma, oltre al fatto che, in entrambi, beneficiaria dell'azione salvifica di Dio è una figura femminile, l'evangelista mette in luce alcuni elementi che legano le due donne: la ragazza aveva dodici anni, numero che corrisponde alla durata della malattia dell'altra donna. C'è poi, ancora più importante, un atteggiamento che accomuna, in questo caso, Giairo e l'emorroissa: entrambi si gettano ai piedi di Gesù, segno di adorazione, quindi espressione di fede. E certamente è proprio la fede la molla del loro agire. Nel caso della donna, è lo stesso Gesù che lo sottolinea, mentre per il capo della sinagoga, pur non essendoci una dichiarazione esplicita del Signore, c'è il suo decidere di andare con lui, senza aggiungere una parola, probabilmente perché, vedendo nel suo cuore, ma anche ascoltando le sue parole, evidentemente sincere, sa che c'è la fede che gli dà la forza di andare avanti, di arrivare fino a Gesù. In effetti quando il Signore giunge a casa di Giairo e afferma che la bambina non è morta, viene deriso: incontra un'esplicita manifestazione di assenza di fede. E la sua reazione è immediata: manda via tutti. Prende con sé nella casa solo i suoi discepoli che erano giunti fino a lì con lui e i genitori della piccola, che evidentemente non hanno dubitato della sua parola.

L'intreccio dei racconti è comunque un ottimo espediente narrativo per far passare un po' di tempo, così che, se all'inizio la fanciulla è gravemente malata, quando Gesù giunge a casa di Giairo la figlia di questi è già morta! Da una parte dunque l'incontro con la donna malata ha dato occasione a Gesù per lodare la fede di una figura femminile che non ha nome, ma che dimostra grande forza, grande desiderio di poter essere guarita, insieme ad una sincera umiltà, che le deriva anche dalla sua condizione di impurità: una donna nelle sue condizioni era in pratica costantemente impura e quindi non poteva avere una vita matrimoniale, né avere figli, né avere una vita sociale, perché l'impurità si trasmetteva per contatto. In pratica era considerata allo stesso livello di una lebbrosa, socialmente era morta. Verrebbe allora da dire che questo primo miracolo che Gesù compie cammin facendo ha un valore salvifico assimilabile a quello che compirà poco dopo per la ragazzina di dodici anni. È lo stesso Gesù a rivolgersi alla donna dicendo: "La tua fede ti ha salvata"! Mentre Giairo, nella sua richiesta di aiuto al Signore usa lo stesso termine: "... affinché sia salvata e viva". Non ci sono dubbi, qui Marco ci sta dando la chiave di lettura di ogni miracolo compiuto da Gesù: è un gesto salvifico, che porta alla salvezza non solo nel senso di una guarigione fisica, ma di una apertura alla vita eterna. È vero che dal punto di vista teologico il pensiero cristiano è agli inizi e lo si nota; vedremo come già il racconto di Luca sia più chiaro in questo senso; ma certamente questa idea conosce uno sviluppo immediato, fino al vertice neotestamentario, rappresentato dal vangelo di Giovanni, dove l'affermazione della guarigione come segno del dono della vita eterna è concetto che ritorna esplicitamente più volte (cfr Gv 4,46-54; 5,1-9; 11; ...): come abbiamo ricordato all'inizio di questa scheda, Gesù è la vita!

Un altro elemento che nel racconto costituisce anche un espediente narrativo è la ressa della folla, che diventa il presupposto perché si crei la situazione descritta: la donna malata da dodici anni può nascondersi tra la gente, avvicinarsi a Gesù di nascosto, sorprenderlo in qualche modo alle spalle, per strappargli una guarigione che ha qualche cosa di magico, in tutte e tre le versioni del racconto, almeno ad una prima lettura. Ma sono le parole stesse di Gesù, che loda la fede della donna, a toglierci questo dubbio: lei ottiene la guarigione per la sua fede!

È molto bello che il Signore le dica: "Va' in pace": Marco aveva sottolineato prima l'inutilità di tutte le cure a cui la donna si era sottoposta (e si tratta di una sottolineatura in cui il tono dell'evangelista pare decisamente polemico nei confronti della classe medica...), perciò è facile capire quale potesse essere lo stato d'animo della donna nel momento in cui si sente guarita; ma Gesù la rassicura, per la sua fede ha ottenuto una guarigione vera, stabile, una vera e propria salvezza, che non risana solo il suo corpo, ma tutta la persona. È molto forte il contrasto che emerge tra la fede di questa donna e la paura dei discepoli sulla barca, durante la tempesta; e infatti Gesù li aveva rimproverati perché non avevano fede. I discepoli non credono e non capiscono, anche in questo frangente non fanno certo bella figura con il Maestro, che vuole sapere chi lo abbia toccato. Questa donna invece è modello di discepola, perché la sua fede non è intellettuale, ella si lascia guidare dal cuore: ha sentito parlare di Gesù e dentro di sé "sa" che Lui potrà fare per lei ciò che nessuno è riuscito a fare, potrà ridarle pienezza di vita, restituendole uno stato di purità che diventa anche un ritorno alla vita sociale e di relazione. La donna temeva forse che Gesù l'avrebbe rimproverata per averlo toccato, trasmettendogli l'impurità di cui era portatrice. Ma abbiamo già visto, nel caso del figlio della vedova di Nain, che Gesù non ha alcun timore di contrarre impurità, dimostrando di essere ben al di sopra di queste: l'emorroissa, come chiunque altro, non può rendere impuro Colui che è Santo. Questo incontro, come detto, crea un differimento nel giungere di Gesù a casa del capo della sinagoga. Entrano dunque in scena alcuni inviati proprio da quella casa per avvisare che ogni speranza è perduta, perché ormai la fanciulla è morta. Si tratta di una constatazione durissima: "Lascia perdere" sembra una buona interpretazione delle parole degli inviati: "Perché disturbi ancora il Maestro?". Insomma, non c'è più niente che Egli possa fare. Ed ecco che Gesù parla direttamente a Giairo, con una parola forte, un invito alla piena fiducia: "Non temere. Abbi fede!". Il Maestro comincia a lasciare indietro chi sa che non crede, a partire proprio dagli inviati, ma anche dai suoi stessi discepoli, tanto che restano solo Pietro, Giacomo e Giovanni: sono i tre che assisteranno alla trasfigurazione e che prenderà più vicino a sé anche nell'agonia del Getsemani; potremmo dire che si tratta di un gruppo qualificato di testimoni. E quindi forse proprio per la loro testimonianza diretta questo racconto è giunto a Marco e quindi a noi.

L'arrivo alla casa di Giairo è descritto in modo molto colorito; ma così erano le scene in caso di un lutto, con personaggi come le lamentatrici e i flautisti, che erano spesso presenti per sottolineare il dolore della perdita. Gesù manda via tutti. Questo non è solo un modo per avere silenzio, nel momento in cui sta per compiere un grande miracolo. Molto di più, è la consapevolezza che quella morte è solo un sonno, un passaggio temporaneo in uno stato che Egli vincerà, a rendere priva di significato la presenza di quei personaggi. Il fatto che Gesù dica che la ragazzina dorme non significa che si tratta di uno stato di morte apparente. È bene ricordare che Gesù si esprime in termini simili anche nel caso di Lazzaro (Gv 11,11), che pure resta nella tomba alcuni giorni.

Davanti alla fanciulla, Gesù fa lo stesso gesto che aveva fatto con la suocera di Pietro: la prende per mano. È un gesto forte, perché toccare un morto è contrarre un'impurità. Ma non è per questo tocco che ella ritorna alla vita, ciò che agisce è la potenza della sua Parola, è il comando "Alzati!", che produce effetto immediato. Marco riporta le parole di Gesù anche nel loro suono originale, quasi a voler rendere con più immediatezza la forza di quel comando. I particolari che seguono, cioè il fatto che la fanciulla si metta a camminare e che Gesù dica di darle da mangiare, sono indicazioni che sottolineano un pieno ritorno alla vita, da persona risanata. Anche se soprattutto il suggerimento ai genitori sul dar da mangiare è da alcuni interpretato anche come un'indicazione più generale: non basta l'affetto, la ragazza ha bisogno di una cura, di

un'attenzione, che forse non riceveva a sufficienza. Non penso si possa dire questo con certezza, mentre il riferimento al prendere cibo mi pare richiami qualcosa di simile che troviamo nell'ultima apparizione di Gesù, secondo il racconto di Luca, quando il Signore condivide il cibo con gli Undici increduli proprio per mostrare al realtà della sua condizione di risorto (cfr Lc 24,41-43).

Ultimo particolare, molto importante, il riferimento tipicamente marciano alla preoccupazione di Gesù che tali fatti non venissero diffusi. Ci siamo dilungati su questo particolare nell'indicazione del contesto del nostro racconto, parlando del "segreto messianico".

3. L'emorroissa e la figlia di Giairo in Matteo (9,18-26)

– Il contesto

Nel capitolo 9 prosegue la sezione del racconto che segue il primo grande discorso, quello inaugurale detto "della montagna". Il capitolo inizia con un celebre racconto di guarigione, riportato dai tre sinottici, il perdono dei peccati e la guarigione fisica di un paralitico (9,1-8). Segue un episodio centrale per Matteo, la chiamata di Levi, il pubblicano (cioè, secondo la tradizione, lo stesso Matteo!) e il successivo pasto con i peccatori, accompagnato dalla polemica tra Gesù e i farisei (9,9-13). Vi è poi un'altra discussione, questa volta con i discepoli su Giovanni il Battista, i quali fanno notare a Gesù che i suoi discepoli non fanno i digiuni rituali a cui invece si attengono sia i seguaci del Battista, sia i farisei. Questa osservazione dà a Gesù lo spunto per presentare la novità cristiana come vita in compagnia dello sposo, come vino nuovo che non può essere contenuto in otri vecchi (9,14-17). Al termine di questa discussione entra in scena Giairo, che Matteo identifica semplicemente come uno dei capi, senza indicarne il nome. Dopo i due miracoli di cui ci occupiamo oggi, il primo vangelo ne inserisce altri due: la guarigione di due ciechi (9,27-31) e quella di un muto (9,32-34). Con il capitolo 10, che inizia con la costituzione dei Dodici (10,1-4) e l'invio di questi in missione (10,5a), si introduce il secondo grande discorso del Maestro, quello denominato solitamente "Discorso apostolico" (10,5b-42).

– Analisi del testo

¹⁸*Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà».* ¹⁹*Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.*

²⁰*Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello.* ²¹*Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata».* ²²*Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata».* *E da quell'istante la donna fu salvata.*

²³*Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù* ²⁴*disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme».* *E lo deridevano.* ²⁵*Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.* ²⁶*E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.*

Il racconto di Matteo è molto diverso da quello di Marco, non solo per l'ampiezza e la diversa rilevanza ed accuratezza nei particolari, ma anche per il contesto: nel caso di Matteo, infatti, il racconto si trova in un contesto quasi nuziale, con il richiamo

immediatamente precedente al valore della presenza dello sposo (9,15). Uno dei capi della sinagoga irrompe sulla scena proprio mentre Gesù parla della gioia della vita del discepolo che sta alla presenza del Signore, indicato come sposo.

Una differenza di rilevanza assoluta, frutto forse della sintesi operata da Matteo sul testo marcano, è la condizione della fanciulla: quando suo padre giunge da Gesù, egli sa che è già morta, ma chiede l'intervento del Signore proprio per questo!

Qui non c'è la folla che fa ressa, ma ugualmente l'emorroissa arriva alle spalle di Gesù, furtivamente, accontentandosi di toccare il mantello. Viene meno a questo punto il dialogo tra Gesù e i discepoli, perché Matteo ci mostra il Signore come pienamente consapevole di quanto sta avvenendo: sa chi l'ha toccato e ne conosce la fede. Per questo quella donna è "salvata", parola, ripetuta due volte, diversa, più ampia e forte rispetto a "guarita". Questa donna impura tocca il mantello. Vi si può leggere un riferimento al capitolo 6 di Isaia, in cui il mantello di Dio riempie il tempio (v.1), mentre il profeta, che si trova alla presenza della gloria di Dio, presagisce per sé la morte, a causa del suo essere un uomo impuro, dalle labbra impure (vv. 4-7). Ma Dio invia un angelo a purificarli le labbra, perché possa divenire profeta.

Qui la donna, proprio per la sua impurità, si nasconde e giunge a toccare il lembo del mantello di Gesù per un attimo, pensando di poter passare inosservata. Ma Gesù si volta, la vede e le parla: tre azioni estremamente significative. Il voltarsi è espresso con un verbo che indica anche la conversione. All'inizio della pericope, Gesù si è avviato verso al casa del capo della sinagoga, qui si volge indietro, in qualche modo sembra cambiare direzione, in risposta al gesto coraggioso di quella donna. Poi Gesù vede: lo sguardo di Gesù non è mai semplicemente un vedere: è un guardare dentro, come si evince dalle parole che subito dopo Egli dice: "Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvato". La donna ha già dimostrato coraggio, ma nella vita agire con il cuore è la strada maestra per crescere nella fede. Gesù la chiama figlia, con un'espressione che può indicare una "figlia di Israele", ma che può essere letta anche nel suo significato letterale: il Signore considera questa donna malata e impura come una figlia, da incoraggiare e sostenere, perché riabbia vita piena. E quella vita che ritrova da questo momento, dopo dodici anni di sofferenza e isolamento, è frutto della sua fede!

Gesù giunge poi alla casa della fanciulla morta, scaccia via tutti dopo aver trovato, come in Marco, incomprendimento e derisione per la sua affermazione: "La fanciulla non è morta, ma dorme". A questo punto il racconto si conclude rapidamente: Gesù entra in casa, prende per mano la fanciulla e questa si alza. Il gesto è lo stesso rispetto al racconto matteoano della guarigione della suocera di Pietro; qui non c'è alcuna parola del signore, basta la potenza salvifica della sua presenza. Matteo non aggiunge altro, se non il fatto che la fama di Gesù si diffonde rapidamente, come conseguenza dei gesti da lui compiuti. Notiamo così che spesso, nei testi paralleli dei sinottici, là dove Marco inserisce il richiamo al segreto messianico, gli altri due lo tolgono. Non perché Marco si sia inventato questo atteggiamento di Gesù, quanto piuttosto perché si rivolgono a comunità diverse e impostano il loro vangelo in modo diverso, così che viene meno la necessità di sottolineare la riservatezza a cui sembra tenere molto il Maestro, almeno secondo il più antico dei vangeli.

4. L'emorroissa e la figlia di Giairo in Luca (8,40-56)

– Il contesto

Il capitolo 8 di Luca si apre con la preziosa annotazione sul discepolato delle donne, che abbiamo già richiamato al volta scorsa e che analizzeremo prossimamente in

modo più dettagliato (vv. 1-3). A questo punto l'evangelista inserisce la parabola del seminatore (vv. 4-8), la cui spiegazione (vv.11-15) è preceduta da due versetti nei quali Gesù, interrogato su ciò, spiega ai suoi il senso del suo parlare in parabole, attraverso la citazione di *Is* 6,9. Troviamo anche in Marco (4,10-12) e in Matteo (13,10-17) la stessa risposta di Gesù ai discepoli, ma con sfumature, sottolineature ampiezza del racconto diverse che, anche in questo caso, riflettono una differente teologia.

Luca si sofferma poi sul modo di ascoltare e trasmettere l'insegnamento di Gesù (8,16-18), tema che, come abbiamo più volte sottolineato, riveste nel terzo vangelo una certa importanza; vi è quindi il mancato incontro con i parenti, che abbiamo già analizzato nella prima scheda (8,19-21); segue l'episodio della tempesta sedata (8,22-25) e quello della liberazione dell'indemoniato di Gerasa (8,26-39). Possiamo dire allora che in questa sezione Luca segue l'ordine di Marco, in modo piuttosto preciso. Ma proprio il racconto dell'indemoniato liberato in terra pagana è un ottimo esempio di come lo stesso episodio sia raccontato dai due evangelisti con intenti del tutto diversi.

Il capitolo 8 si conclude con i due miracoli che ci interessano; il capitolo 9 inizia poi con la missione dei Dodici (vv. 1-6). Rispetto a Marco manca la visita alla sinagoga di Nazaret che, come abbiamo visto la volta scorsa, è posta da Luca come momento inaugurale della predicazione pubblica del Signore (4,16-30). Del resto, abbiamo già in precedenza rilevato che Luca descrive in modo molto più lineare gli spostamenti di Gesù, come un viaggio che dalla Galilea (a partire da Nazaret) lo porta fino a Gerusalemme, per gli eventi centrali e conclusivi della sua esistenza terrena.

– **Analisi del testo**

⁴⁰Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti erano in attesa di lui.

⁴¹Ed ecco, venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, ⁴²perché l'unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire.

Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno. ⁴³E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, ⁴⁴gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò. ⁴⁵Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». ⁴⁶Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». ⁴⁷Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante. ⁴⁸Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!».

⁴⁹Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». ⁵⁰Ma Gesù, avendo udito, rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarò salvata». ⁵¹Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla. ⁵²Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme». ⁵³Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta; ⁵⁴ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: «Fanciulla, àlzati!». ⁵⁵La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

Non sono molte, almeno ad una prima lettura, le differenze con il testo di Marco, a partire dal contesto che, come abbiamo detto è analogo. Subito nel primo versetto vi è però una sottolineatura importante: le folle accorrono perché sono in attesa di Gesù. È un particolare molto bello per noi che leggiamo questo in tempo di Avvento! Luca dice che sono "tutti" in attesa... tra questi c'è anche Giairo, che ha un motivo particolare per aspettare, dato che la sua unica figlia di dodici anni è in fin di vita. Luca è l'unico a dirci un particolare molto importante: Giairo non ha altri figli; benché sia una femmina è comunque l'unica discendenza. L'evangelista non ci riporta le parole di quest'uomo, ma solo il suo atteggiamento: alla presenza di Gesù, lo prega. E Gesù, anche qui, subito va.

Ed ecco entrare in scena l'altra donna, con lo stesso comportamento che ormai ben conosciamo. Vediamo che, diversamente dal racconto marciano, non c'è polemica verso i medici che non hanno saputo guarirla (qualcuno interpreta questo testo come una conferma che lo stesso Luca fosse medico!); inoltre, nella traduzione che abbiamo riportato si parla ancora di dodici anni come fosse un riferimento alla durata della malattia, ma sarebbe più corretto, in questo caso, tradurre: "da quando aveva dodici anni". È una differenza notevole, perché significa che questa donna non ha potuto sposarsi a causa della sua impurità; diventa perciò ancora più chiara la sua condizione di "morte sociale" e aumentano le affinità con la figlia di Giairo, che ha la stessa età della donna nel momento in cui si è ammalata.

Luca precisa meglio di Marco la differenza tra guarigione e salvezza, evidenziando una chiara evoluzione teologica su questo punto, come abbiamo accennato nel commento al testo marciano. Infatti, quando la donna confessa il suo gesto a Gesù, afferma di essere già guarita (fisicamente); e il Maestro le dice che può andare in pace, perché la sua fede l'ha salvata! Allora è duplice la guarigione per lei: fisica e di tutta la persona, perché il tanto cercato incontro con Gesù, a motivo della sua fede, ha prodotto in lei la salvezza.

Avviene qui poi lo stesso che nel racconto di Marco, con gli inviati che giungono a portare la notizia della morte e l'incoraggiamento a Giairo da parte di Gesù; Luca aggiunge una frase che a questo punto comprendiamo quanto sia importante: "sarà salvata". Ed è ciò che avviene poco dopo, alla presenza di un numero ridotto, ma qualificato di testimoni. Anche qui c'è lo stesso gesto (Gesù la prende per mano) e il comando, senza la lingua originale, perché i lettori di Luca non la conoscono. Ritroviamo anche il comando sul dare alla giovane da mangiare e resta anche l'esortazione a non raccontare ciò che è avvenuto. È importante che ogni tanto anche Luca e Matteo lascino questa preoccupazione di Gesù che in Marco è tanto presente, perché questo ci permette di dire che non è stato il primo degli evangelisti ad inventare un atteggiamento del Signore, ma si tratta di un elemento storico, che a volte Matteo e Luca scelgono di stemperare, perché non rientra nelle loro priorità; Marco invece si rivolge a chi sta iniziando il cammino di fede e sottolinea questo elemento anche come indicazione preziosa per chi vuol diventare un discepolo: non si può parlare di Gesù se non lo si è incontrato e conosciuto, se non c'è la fede; altrimenti Gesù non risponderà alle nostre attese, perché ci saremo fatti un Maestro a nostra misura. È sempre molto chiaro per tutti e quattro gli evangelisti ciò che già i profeti avevano più volte affermato: i pensieri di Dio non sono i nostri!

In conclusione, potremmo dire che pur con tante evidenti affinità, i racconti di Marco e di Luca si distinguono per lo "sfondo" diverso: mentre nel vangelo più antico prevale la questione della purità / impurità, come comune denominatore delle due diverse situazioni che Gesù affronta, in Luca abbiamo invece una forte sottolineatura della salvezza, come caratteristica dell'azione del Signore, che va al di là del semplice intervento di guarigione.

- La Parola ascoltata diventa preghiera

- La folla è in attesa di Gesù, ma lo sono in particolare la donna malata e il padre della fanciulla in fin di vita. Ci potremmo chiedere se è giusto cercare il Signore solo quando c'è qualche problema, come se fosse un mago, qualcuno capace semplicemente di tirarci fuori dai guai. Ma non è questo l'atteggiamento che Gesù vede in questi personaggi.

- Signore, Giairo e la donna malata hanno fede e da questa loro fede sgorga un'attesa che il Signore premia, lasciandosi da loro incontrare. È piccola la nostra fede, ma tu donaci una fede più grande, perché ti desideriamo sempre, come Signore, come forza che ci dona il coraggio di vivere con serenità e pace ogni circostanza, nella gioia come nel dolore.

- Gesù guarisce la donna, ridona vita alla fanciulla, opera questi e tanti altri prodigi, che possiamo chiamare miracoli, ma sono in realtà segni che rimandano alla sua potenza, al suo essere il Signore della vita.

- Tu, Signore, sei venuto per guarire e salvare anche noi. Non ci vuoi semplicemente sani, ci vuoi salvi e non hai risparmiato una goccia del tuo sangue per questo. Fa' che accogliamo la salvezza che ci vuoi donare, che non ti lasciamo mai fuori dalla porta della nostra vita, del nostro cuore.

- Davanti ad una donna che è costantemente impura, che teme di trasmettere anche a Gesù la sua impurità, il Signore non ha paura di sporcarsi. E così tocca una fanciulla morta, non perché non considera le norme della Legge sulla purità, ma perché sa che la sua presenza è più forte di ogni impurità.

- E noi quanto ci riteniamo puri, superiori agli altri, magari perché facciamo un cammino di fede, conosciamo la Parola di Dio; ma non vogliamo essere come gli scribi! Donaci di stare davanti a te in umiltà, Signore, come fanciulli che hanno bisogno di tutto, che non fanno, ma desiderano sapere, come quei puri di cuore che, proprio per questo, ti vedranno come Dio e Salvatore.

- Soprattutto il vangelo di Marco insiste sul fatto che Gesù non voleva essere riconosciuto, almeno nei primi tempi della sua vita pubblica, come il Messia. Anche i demoni lo riconoscono; tanti che ricevono benefici dalla sua azione di guarigione e di predicazione vorrebbero dire a tutti che l'hanno incontrato, ma Egli non vuole, il popolo non è pronto a capire chi sia davvero Gesù.

- Anche nella nostra vita a volte tu, o Dio, sembri nasconderti, non stai più dentro i nostri schemi, non ti riconosciamo... Non possiamo riconoscerti, se non ti abbiamo ancora conosciuto veramente, come Signore. Guidaci in questa scoperta di Te, che sei sempre nuovo, che non puoi mai essere da noi totalmente compreso. Fa' che vediamo che l'unica via per giungere alla conoscenza di te è l'amore che nasce dall'umiltà, dalla povertà di spirito, dall'accoglienza della tua volontà di bene.

Appendice

La sinossi del racconto

<i>Mc 5,21-43</i>	<i>Mt 9,18-26</i>	<i>Lc 8,40-56</i>
<p>²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare.</p> <p>²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza:</p> <p>«La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva».</p> <p>²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.</p> <p>²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.</p> <p>³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». ³¹I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"».</p> <p>³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.</p> <p>³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.</p>	<p>¹⁸Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse:</p> <p>«Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà».</p> <p>¹⁹Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.</p> <p>²⁰Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni,</p> <p>gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. ²¹Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata».</p>	<p>⁴⁰Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti erano in attesa di lui.</p> <p>⁴¹Ed ecco, venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, ⁴²perché l'unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire.</p> <p>Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno.</p> <p>⁴³E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno,</p> <p>⁴⁴gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello</p> <p>e immediatamente l'emorragia si arrestò.</p> <p>⁴⁵Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». ⁴⁶Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me».</p> <p>⁴⁷Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e</p>

<p>³⁴Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».</p> <p>³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».</p> <p>³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.</p> <p>³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte.</p> <p>³⁹Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». ⁴⁰E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!».</p> <p>⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.</p>	<p>²²Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.</p> <p>²³Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione,</p> <p>Gesù ²⁴disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano.</p> <p>²⁵Ma dopo che la folla fu cacciata via,</p> <p>egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.</p> <p>²⁶E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.</p>	<p>come era stata guarita all'istante.</p> <p>⁴⁸Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!».</p> <p>⁴⁹Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro».</p> <p>⁵⁰Ma Gesù, avendo udito, rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarò salvata».</p> <p>⁵¹Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla.</p> <p>⁵²Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme».</p> <p>⁵³Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta;</p> <p>⁵⁴ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: «Fanciulla, àlzati!»</p> <p>⁵⁵La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.</p>
---	--	--